**XII sessione**

**XI CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

**Verbale della riunione in data**

**01 dicembre 2017**

Venerdì 01 dicembre 2017 alle ore 18.30, presso la sala Alabastro del Centro Congressi Giovanni XXIII, si è riunito l’XI Consiglio Pastorale Diocesano.

All’incontro sono *presenti*:

* Il *Vescovo* S. E. Mons. Francesco Beschi
* Il *Vicario Generale*, Pelucchi Mons. Davide
* I *Vicari Episcopali*: Mons. Vittorio Nozza, delegato per il Consiglio, Mons. Alessandro Assolari e Mons. Lino Casati
* Il *Delegato Vescovile* Mons. Lucio Carminati.
* *Consiglieri* n. 49

Risultano *assenti giustificati i* *consiglieri:* Altini Luigi, Bonzanni Ivano, Giassi p. Gianni, Ubiali Angelo, Manzoni Federico, Marconi sr Annamaria,

Risultano *assenti* i *consiglieri*: Aquini Mirella, Longhi Franco, Noris Stefania, Rocchetti Daniele

Tra gli *invitati* sono *presenti*: Algeri don Edoardo, Capitoni Laura, Dellavite don Giulio, Locatelli don Doriano, Mazzoleni don Andrea, Monaci don Alberto, Re don Cristiano, Rizzi don Massimo.

Tra gli *invitati* hanno *giustificato* *l’assenza*: Bertocchi don Sergio, Bonati don Vittorio, Cortinovis don Michele, Mangili don Andrea, Trussardi don Roberto, Visconti don Claudio, Zanetti don Eugenio.

L’ORDINE DEL GIORNO è il seguente:

La sessione si apre con la preghiera, affidando in particolar modo l’istituzione dell’UP di Città Alta di domani, 2 dicembre.

*Mons. Nozza,* moderatore della seduta, comunica gli assenti giustificati, rileva l’approvazione del verbale e dà il benvenuto a suor Anna Pinton, rappresentante USMI, cui Mons. Vescovo consegna il decreto di nomina.

*Mons. Casati* introduce il lavoro di gruppo evidenziando quanto segue:

* I gruppi si focalizzano su 8 questioni riguardanti le UP e questo è prezioso in ordine alla comprensione specifica di questa esperienza, così come il consigliare che scaturisce dal nostro lavoro.
* Mentre si affrontano i singoli temi è bene avere presente una domanda di fondo: Quale volto di parrocchia emerge dentro l’esperienza di UP, secondo lo specifico punto di vista preso in considerazione dal gruppo?

Segue il lavoro suddiviso negli *8 gruppi*, secondo la seguente traccia:

**GRUPPO 1: NASCITA DELL’UP**

Rispetto alle indicazioni *dell’Instrumentum Laboris* quali attenzioni occorrerebbe avere nel decidere la creazione di UP? Quale tessuto parrocchiale e contesto territoriale civile ed ecclesiale può favorire la nascita di una UP? Quanto è importante il consenso e il coinvolgimento delle singole comunità parrocchiali?

Cfr. Nota CEI “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” n. 11, Lettera Fraternità pp. 21-24, *Instrumentum laboris* n. 4

**GRUPPO 2: UP E MISSIONE**

Perché e in che senso l’UP è espressione di una parrocchia più missionaria? Quali pratiche e atteggiamenti sarebbero utili o da favorire affinché l’UP possa meglio realizzare la dimensione missionaria della parrocchia? Quali attenzioni avere a questo riguardo?

Cfr Nota CEI “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” nn. 5 e 11

**GRUPPO 3: UP E COLLABORAZIONE**

Cosa significa che la collaborazione fra parrocchie è una forma della fraternità cristiana? Quali sono alcune condizioni perché sia possibile una collaborazione fra parrocchie che presentano pur sempre delle diversità, a volte consistenti? Quali i rischi e le criticità? Quali le direzioni possibili da percorrere?

Cfr Nota CEI “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” n. 11 e Lettera Fraternità pp. 21-24. 25-29, Testimonianza Cisano

**GRUPPO 4: UP E MINISTERIALITÀ**

E’ vero che l’UP è terreno propizio per sviluppare ministerialità, anche nuove? Cosa ci vorrebbe sul piano delle condizioni e degli atteggiamenti? Come favorirli? In quali ambiti potrebbero nascere le nuove ministerialità?

Cfr. Nota CEI “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” e Lettera Fraternità pp. 21-24

**GRUPPO 5: UP, MINISTERO PRESBITERALE E CORRESPONSABILITÀ LAICALE**

L’UP favorisce e richiede un rapporto nuovo fra preti e laici? Quale figura di prete e quale modo di esercitare il ministero presbiterale scaturisce dalla UP? Quali vantaggi e quali criticità emergono dal dover lavorare insieme da parte dei presbiteri? Come può sorgere una più decisa corresponsabilità da parte dei laici?

Cfr. Nota CEI “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” n. 11, Lettera Fraternità pp. 21-24. 25-29. Testimonianza Scanzo

**GRUPPO 6: UP E ORGANISMI PASTORALI**

L’introduzione della Equipe Pastorale potrebbe creare problemi e sovrapposizioni nei confronti di altri organismi di comunione? Può esserci il rischio di una burocratizzazione pastorale? E’ utile continuare a mantenere il Consiglio Pastorale Parrocchiale nelle singole parrocchie? Oppure andrebbe ridefinito nella sua funzione?

Cfr. Nota CEI “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” n. 11, Lettera Fraternità pp. 21-24, *Instrumentum laboris* n. 2

**GRUPPO 7: UP E STRUTTURE**

Pur rimanendo la titolarità di ogni singola parrocchia sui propri beni e strutture ci sono forme di condivisione utili e possibili? Quali direzioni bisognerebbe privilegiare nella gestione dei beni e delle strutture? Quali le difficoltà maggiori che potrebbero sorgere? Come educare le nostre comunità a una maggiore attenzione alle parrocchie sorelle?

Cfr. Nota CEI “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” n. 11, Lettera Fraternità pp. 21-24, Testimonianza Carobbio

**GRUPPO 8: UP E COMUNITÀ ECCLESIALI TERRITORIALI**

Come si colloca l’UP nel contesto della riforma dei Vicariati? Quali le caratteristiche della UP rispetto ai compiti delle CET? Potrebbe sorgere confusione o poca chiarezza al riguardo?

Cfr. Nota CEI “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” n. 11, Lettera Fraternità pp. 21-24, Scheda 1 Riforma Vicariati

**Testi complessivi di riferimento**:

* Verbale del 6 ottobre 2017
* Nota CEI “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” (nn. 5 e 11)
* *Instrumentum Laboris per l’Istituzione delle Unità Pastorali*
* Lettera del Vescovo Francesco 2012-2013 “La Fraternità Cristiana” (pp. 21-29)

Dopo la pausa avviene un breve *ritorno assembleare* a cura dei singoli gruppi, come segue.

GR. 1 NASCITA DELL’UP (allegato 1): *Re don Cristiano*

Alcuni criteri:

Territorialità: parrocchie vicine o che si trovano in un medesimo comune, occorre tenere presente fattori come per esempio il numero di abitanti, la presenza di scuole cui fanno riferimento i ragazzi delle parrocchie della futura UP; il numero di sacerdoti presenti.

Collaborazione tra preti: dove già esiste un lavoro di collaborazione tra preti è più facile che anche le comunità cammino verso una prospettiva di UP. Sembra sia più facile avviare l’UP quando il parroco è unico, uno solo, con eventualmente preti che collaborano con lui.

Collaborazione con altri enti che sono sul territorio che possa avere una certa omogeneità geografica o per particolari condizioni.

La pastorale dei ragazzi (es catechesi, CRE, campi scuola) spesso è il “grimaldello” per iniziare il cammino di UP.

GR. 2 UP E MISSIONE (allegato 2): *Boschetto sr Gemma*

* *Formazione* è emergenza costante: il senso di parrocchia missionaria è realtà sempre da acquisire, è appello a continua conversione; testimonianza di vita;
* *Unità pastorale* si può leggere come opportunità;
* *Territorialità*: la realtà oggi è di attiva mobilità e dinamicità. Può essere sfida da raccogliere.
* *Cura dell’umanità*
* Volto di parrocchia: *apertura*, come cammino sempre possibile e rilancio costante.

GR. 3 UP E COLLABORAZIONE (allegato 3): *Scotti Chiara*

Tre parole chiave ed una immagine:

1. Corresponsabilità: essere insieme, comunicare, interagire, in una relazione di parità.

2. Condivisione: camminare insieme, sviluppo, formazione.

3. Collaborazione: fare insieme, mettere insieme, apprendere, trovare soluzioni.

La famiglia, caratterizzata da:

* Stile familiare: fraternità, unità nella diversità, persone ed esperienze diverse con ricchezze e limiti, ed anche con la fatica, con litigi, crisi e scontri;
* Storia e contesto specifici, quindi una mentalità, una cultura, un terreno comune o simile su cui incontrarsi;
* Sviluppo nel tempo: vivere insieme, conoscersi, lavorare in modo corresponsabile, maturare, fare formazione concreta e sul campo;
* Obiettivo unico, che è l’appartenenza alla Chiesa più che alla parrocchia, secondo lo spirito del Concilio;
* Figure guida: persone che anzitutto ci credono; con attitudini/atteggiamenti di apertura mentale e di parità; con attenzione ai pericoli dell’autoreferenzialità, clericalismo, omologazione, disimpegno di qualcuno; con abilità nel riconoscere i propri limiti e risorse, valorizzare i diversi carismi, mettere in comune, ricercare insieme, discernere, far convergere.

GR. 4 UP E MINISTERIALITÀ (allegato 4): *Dal Molin Oliviero*

Le tre parole chiave per cogliere le UP come terreno propizio per sviluppare una ministerialità diffusa sono:

1. Contaminazione, intesa come incrocio tra saperi provenienti da altri ambiti;
2. Bene comune, da prendere come chiave per leggere il bene che va oltre il proprio confine e che spinge ad un cambiamento di mentalità;
3. Prendersi cura, da intendere come
- *curare* le relazioni, con una attenzione educativa
- *curarsi*, con il Vangelo
- assi*curare* una presenza, con una testimonianza.

GR. 5 UP, MINISTERO PRESBITERALE E CORRESPONSABILITÀ LAICALE (allegato 5): *Gherardi Monica*

Nel rapporto tra presbiteri e laici, alcune parole emerse sono comuni al lavoro insieme

CONFRONTO e CRESCITA: è il binomio che è apparso negli interventi di tante persone, che serve all’UP nella sua realtà, serve ai sacerdoti, serve ai laici e serve anche al lavoro fatto insieme. Confronto in un dialogo aperto che porta non solo a cambiare ma anche a crescere e quindi ad un miglioramento.

METOLOGIA e PROGETTAZIONE: al di là delle buone intenzioni, del buon lavoro, dei buoni pensieri, è necessaria una azione, che possiamo definire tecnica, che è quella di dare un metodo. Soprattutto là dove questo rapporto preti-laici può presentare alcune difficoltà oggettive, una pista da percorrere con alcune metodologie e una progettazione generale estesa aiuta.

CUSTODI e RESPONSABILI: della comunità, nel segno, o del mandato, che viene dato alle diverse figure pastorali all’interno dell’UP; non liberi battitori, non una realtà fatta di piccoli personalismi, ma una realtà di unità collegiale.

All’interno dell’UP, si è precisato, oltre a queste due figure preti e laici evidenziate in maniera precisa nelle domande, non sono state citate la presenza dei religiosi/religiose che non sono presenti in tutte le UP della diocesi, ma che là dove queste sono presenti ci si chiede in quale modo quella valorizzazione indicata nell’Instrumentum Laboris può trovare delle strade per compiersi.

Quale parrocchia nasce da questa applicazione: il volto innanzitutto di una Comunità Cristiana, Comunità Cristiana aperta alla relazione, aperta anche al riconoscimento della diversità dei ministeri e dei carismi, capaci di ascoltarsi a vicenda, una comunità capace non solo di ascoltare ma di dialogare, di comunicare, e una comunità che riconoscendosi in questo cammino è capace di essere generosa e generativa, è capace di donare i diversi carismi presenti in essa alle altre comunità.

GR. 6 UP E ORGANISMI PASTORALI (allegato 6): *Carrara Mariateresa*

* I presenti hanno condiviso con passione le loro riflessioni cercando di entrare nel cammino delle UP, cammino “immaginato” perché nessuno aveva esperienza di UP.
* Si è evidenziato anche la difficoltà di poter poi trovare spazio e ascolto negli organismi parrocchiali e/o vicariali, per condividere quanto vissuto a livello diocesano.
* L’introduzione della Equipe Pastorale non è stata colta come possibile creazione di problemi o sovrapposizioni ma, anzi come una ricchezza per le parrocchie interessate, e se sostenuta da un progetto e con compiti e competenze ben precise, anche come un input per poter ridefinire i compiti dei Consigli Pastorali Parrocchiali (C.P.P.) e quindi per una loro nuova rivitalizzazione.
* Sembra necessario mantenere i C.P.P. ma si devono favorire momenti di reciproco dialogo.
* L’ Equipe Pastorale è vista allora come strumento utile per poter sviluppare cammini/processi di: comunione, condivisione, partecipazione, coordinamento, ascolto, apertura al territorio, ecc.
* Perché il tutto possa essere ben armonizzato sicuramente vanno definiti:

 - un “progetto” condiviso

 - uno “statuto” dove definire bene i compiti dell’Equipe Pastorale e dei C.P.P.

GR. 7 UP E STRUTTURE (allegato 7): *Amaglio Damiano*

 Alcune parole chiave che possono aiutare a riassumere l’approccio da tenere:

1. Rispetto della storia e del cammino di ciascuna comunità parrocchiale.
2. Valorizzazione del buono che c’è in ogni comunità, in termini di spazi e di competenze.
3. Accompagnamento da parte della Diocesi, con risorse umane ed economiche, nelle diverse fasi del percorso.
4. Unicità di ciascun percorso di costruzione di UP.

Dentro l’esperienza di UP, dal punto di vista da noi considerato, può emergere un volto di parrocchia più consapevole, che sappia considerare ogni spazio, ogni luogo, ogni servizio costruiti nel tempo come strumenti di evangelizzazione, come mezzi di costruzione di una comunità aperta, solidale ed inclusiva, e non certo come fini e luoghi di chiusura e divisione.

GR. 8 UP E COMUNITÀ ECCLESIALI TERRITORIALI (allegato 8): *Marcassoli Giampietro*

* Il lavoro di gruppo è stato caratterizzato da un’interessante scambio di visioni e di punti di vista che esprimono passione per l’uomo e per il Vangelo.
* La Parrocchia è per il Territorio il luogo in cui Dio parla e salva. È il luogo delle relazioni dell’umano. La Parrocchia è a servizio del Territorio annunciando il Vangelo e a servizio dell’uomo.
* Il pensare le Unità Pastorali e le Comunità Ecclesiali Territoriali pone l’accento sul tema dell’ascolto che è innanzitutto ascolto dello Spirito e allude al senso profondo della fraternità.
* Questo cammino prelude ad una ministerialità diffusa dei laici.
* Ripensare la pastorale delle Parrocchie dentro le Unità Pastorali vuol dire dare impulso alla creatività e alla generatività dentro un respiro di confronto più ampio auspicabile anche per le Parrocchie della Città (con urgenza) e delle grandi Parrocchie.
* La Parrocchia è il luogo in cui Dio parla e salva, l’Unità Pastorale incide sul livello ordinario della pastorale e afferisce al sistema circolatorio di base, la Comunità Ecclesiale Territoriale che ha il suo punto di forza nel Territorio – che è il luogo della vita e dell’umano – è ossigenazione di grande respiro che va a beneficio della pastorale.
* La necessità di prevedere una normazione delle nuove strutture che andranno a costituirsi.

Segue l’intervento di *mons. Vescovo.*

* La scelta di dedicare due incontri al tema delle UP nasce dall’esigenza di una verifica sul tema e dalla necessità di alimentare una consapevolezza diffusa e chiara sulle UP in quanto non c’è solo ignoranza sul tema, ma anche confusione.
* Nella lettera pastorale ‘La Fraternità Cristiana’ ho descritto l’UP come una ‘forma organizzata di collaborazione tra più parrocchie, stabilite in modo organico, permanente e riconosciuto dal Vescovo. Si caratterizzano per un programma pastorale condiviso e per un organismo pastorale unitario’.
* Il discorso sulle UP provoca in direzione dell’aver chiaro anche i compiti della parrocchia e della CET.
* Un elemento che è stato provocazione alla nascita dell’UP è la diminuzione del clero. Si tratta di una provocazione positiva, feconda, generativa, che pone una serie di questioni. Tra queste ci sono problematiche evidenti che riguardano la pastorale giovanile e l’Oratorio in specifico. Cambia il rapporto parroco-parrocchia e il modello stesso di parrocchia. È importante anche una adeguata consapevolezza dei diversi ministeri per evitare indebite supplenze.
* Nelle UP la soggettività della parrocchia rimane. Si tratta di una soggettività evangelica in quanto il Signore ha fatto dei discepoli una concreta comunità cristiana e si è ritenuto che quella forma potesse essere la forma attuale e futura della comunità cristiana.
* I ‘campanili’ possono permettere meglio di connettersi tra comunità, costruire nodi di rete, piuttosto che essere simbolo di autoreferenzialità cristiana. L’UP è quindi segno di testimonianza evangelica comunitaria e questa è una peculiarità della nostra fede. In questo senso la missionarietà appartiene all’UP perché si va oltre i confini della parrocchia con stile evangelico.
* In prospettiva, ci sono alcuni passaggi che con gradualità sono da considerare:
1. Un approfondimento rispetto al rapporto tra Consigli Pastorali e UP: una strada percorribile può essere quella di mantenere sia EP che CPP, ben delineandone i compiti
2. I Consigli Parrocchiali degli Affari Economici, obbligatori per ogni parrocchia secondo il Codice di Diritto Canonico. Quali forme di solidarietà sono possibili tra le parrocchie dell’UP?
3. Sarebbe opportuno arrivare a stendere uno Statuto o alcuni *Lineamenta* relativamente al progetto di UP nonché circa la gestione economico-amministrativa dell’UP stessa.

*Mons Nozza* conclude ringraziando mons Vescovo, mons Casati, i facilitatori e tutti i presenti per il lavoro fatto.

Ricorda che:

* domani 2/12, dalle 9 alle 13, presso la Casa del Giovane si svolgerà il convegno per l’ambito ‘relazioni e vita affettiva’ dal titolo ‘Educare alla relazione d’amore nel cambiamento d’epoca’;
* il 31/12 si svolgerà nella nostra Diocesi la 50° Marcia Nazionale della Pace che partirà alle ore 17,00 dalla parrocchia di Calusco d’Adda, si snoderà attraverso 4 tappe e culminerà nella celebrazione eucaristica a Sotto il Monte alle ore 22,30. Siamo invitati a partecipare coralmente;
* la prossima seduta si svolgerà il 9 febbraio.

La seduta termina alle ore 22,30 con un fraterno scambio di auguri per le festività natalizie e la benedizione del Vescovo.

Bergamo I dicembre 2017.

|  |  |
| --- | --- |
| Il Delegato per il CPDMons. Vittorio Nozza | Il Presidente+ Francesco Beschi |

*Allegato 1*

**GRUPPO 1**

Emergono sinteticamente alcuni criteri.

Anzitutto la territorialità: parrocchie vicine o che si trovano in un medesimo comune, occorre tenere presente fattori come per esempio il numero di abitanti, la presenza di scuole cui fanno riferimento i ragazzi delle parrocchie della futura UP; il numero di sacerdoti presenti.

Sui sacerdoti si sottolinea come l’Up possa essere una bella occasione per accrescere la collaborazione tra preti (anche se qualcuno sottolinea che siano poco preparati a vivere insieme e lavorare insieme) e per valorizzare le specificità di ciascuno mettendole a disposizione non di una sola comunità. Dove già esiste un lavoro di collaborazione tra preti è più facile che anche le comunità cammino verso una prospettiva di UP.

Sembra sia più facile avviare l’UP quando il parroco è unico, uno solo, con eventualmente preti che collaborano con lui.

Territorialità significa anche verificare e rafforzare il tema della collaborazione con altri enti che sono sul territorio che possa avere una certa omogeneità geografica o per particolari condizioni. L’UP può potenziare questo dialogo laddove già esiste ed essere favorita da esso, e può incentivarlo. (Esempio di una realtà dove il comune che doveva dialogare con più parrocchie ha sollecitato un maggiore coordinamento tra le stesse; una realtà “laica” ha di fatto incoraggiato l’innescarsi di dinamiche pastorali di collaborazione!)

La pastorale dei ragazzi (es catechesi, cre, campi scuola) spesso è il “grimaldello” per iniziare il cammino di Up perché spesso vi sono già in questo ambito collaborazioni che poi vengono estese anche ad altri momenti della vita delle parrocchie. Dove c’è già una pastorale “unitaria” dell’età evolutiva è molto più facile ed opportuno che sorgano anche percorsi di UP.

Si sottolinea come occorra un lavoro lungo che coniughi le necessità concrete da cui viene la spinta a collaborare alle dimensioni più ideali ed evangeliche che sostengono il “lavorare insieme”: ce lo chiede il Vangelo (magari anche attraverso l’appello di necessità o di povertà che emergono in parrocchie che su alcune cose non riescono più a fare da sole).

*Allegato 2*

**GRUPPO 2**

Il gruppo ha riflettuto innanzitutto sul termine missionarietà, la cui estensione non è ancora chiara alla maggior parte dei fedeli che ne mantengono l’accezione limitata alla missione *ad gentes.*

Si sottolinea più volte l’opportunità, offerta dalle UP, di potere allargare la cerchia di chi è coinvolto nelle attività della comunità, favorendo anche quelle modalità di relazione che favoriscano incontro e collaborazione, con particolare attenzione all’occasione preziosa di interazione a livello pastorale.

Ricordando il brano della Pentecoste si evidenzia la possibilità che le UP aiutino ad imparare la lingua dell’altro, nella convinzione che una parrocchia veramente missionaria sappia creare nelle UP un dialogo a 360°, valorizzando le dinamiche territoriali spesso complesse e fatte di spostamenti che non facilitano l’appartenenza.

Questo richiede anche attenzione nel valorizzare la dimensione missionaria della pastorale ordinaria, aiutandola a configurarsi verso quell’apertura che faccia percepire il cambiamento non come stravolgimento ma apertura.

*Allegato 3*

**GRUPPO 3**

Sono presenti 7 persone su 11, fra cui una religiosa, un religioso e 5 laici.

Il dibattito è partecipato ed arricchito da contributi ed esperienze diverse; in particolare due laici stanno vivendo in prima persona la realtà dell’UP.

Chi ha esperienza diretta di UP, paragona la fraternità ai rapporti familiari, significativi e basilari ma non senza possibili rivalità e litigi. Così, anche nell’UP può prevalere una parrocchia sull’altra, può emergere la paura di perdere il parroco o la scuola materna, etc.

Ogni parrocchia ha ricchezze e anche limiti che sono da riconoscere, e nell’UP è chiamata ad interagire e condividere, a mettersi in rete con le altre parrocchie, sforzandosi di convergere in un unico cammino; e da qui scaturisce maggiore conoscenza reciproca.

Inoltre, la vicinanza territoriale delle parrocchie comporta avere una storia comune, un pregresso storico, una base umana su cui ritrovarsi e da cui crescere. Le specificità territoriali peraltro sono ciò che differenziano le UP.

Molto dipende dai preti, come in una famiglia dai genitori: se ci credono e la vivono, passa la fraternità positiva e l’apertura ai laici; dialogando e facendo le cose insieme, fra parrocchie e fra preti e laici, nasce la collaborazione. La collaborazione tra parrocchie è importante, deve diventare testimonianza sulla traccia del Vangelo.

La prima forma di missione è la fraternità e la comunione, che non significa uniformità ma far emergere l’identità specifica di ogni parrocchia. La fraternità fa convergere verso l’unità che è Gesù Cristo: sono queste le motivazioni essenziali che spesso si perdono e allora prevalgono protagonismi e gelosie.

Ci sono rischi e criticità concreti, quali l’omologazione, i campanilismi più tipici della vecchia generazione (“la mia parrocchia”) o la prevalenza di parrocchie o di personalità forti, tuttavia vivere l’unità permette di superare l’autoreferenzialità. E’ faticoso, ma è vita e sviluppo, diversamente la parrocchia muore.

Prima delle condizioni, sono necessari i giusti atteggiamenti: l’umiltà, l’apertura, l’ascolto e la valorizzazione del bello dell’altro, la disponibilità a rinunciare a qualcosa per il bene comune, il superamento delle paure.

Quale direzione? La corresponsabilità fa uscire dal forte clericalismo, coinvolge i laici come parte integrante, valorizza i diversi carismi. Una corresponsabilità che non è solo collaborazione fra diverse vocazioni né semplice manovalanza, ma comporta il camminare, discernere, essere e lavorare insieme, dove il pastore coinvolge, fa convergere su un “terreno comune” e guida. E’ un passaggio, quindi, dalla collaborazione alla condivisione ed alla corresponsabilità.

Per fare questo è necessario avere tempi e strumenti per la conoscenza reciproca (che non è scontata), il rispetto e l’ascolto di tutti con pari dignità, l’espressione delle aspettative, l’elaborazione di obiettivi e progettualità condivise, ed una metodologia per costruire percorsi condivisi, a cui è necessario formarsi.

Collaborazione, corresponsabilità, comunione e “pastorale integrata” non sono spontanei e non appartengono necessariamente al patrimonio culturale delle nostre parrocchie, dei preti e dei laici, ma sono da apprendere e consolidare. In tal senso l’Equipe dell’UP è un messaggio concreto e positivo di collaborazione.

C’è una dimensione culturale generale ove prevale il senso di appartenenza alla parrocchia: il passaggio - dal sentirsi e viversi di quella parrocchia al sentirsi e viversi Chiesa - è difficile ed è una mentalità da cambiare, come deve evolvere lo stesso rapporto preti-laici.

Le UP nascondo dalla contingenza dei preti ma soprattutto da un disegno, è una scelta consapevole, secondo lo spirito del Concilio.

In tal senso è auspicabile che aumentino le esperienza di fraternità tra i preti e che il progetto e l’esperienza delle UP coinvolgano e arrivino a tutte le parrocchie, e non solo a quelle direttamente coinvolte.

Senza dimenticare che, come è stato detto, la Chiesa non è salvata dall’UP.

*Allegato 4*

**GRUPPO 4**

Le tre parole chiave per cogliere le UP come terreno propizio per sviluppare una ministerialità diffusa sono:

1. Contaminazione, intesa come incrocio tra saperi provenienti da altri ambiti. In altri ambiti si sperimentano le stesse fatiche ma anche semi nuovi; confrontarsi con altri ambiti è quindi un’opportunità per cogliere aspetti inediti e suggerimenti innovativi. La contaminazione è anche un antidoto all’autoreferenzialità;
2. Bene comune, da prendere come chiave per leggere il bene che va oltre il proprio confine e che spinge ad un cambiamento di mentalità;
3. Prendersi cura, da intendere come
- *curare* le relazioni, con una attenzione educativa
- *curarsi*, con il Vangelo
- assi*curare* una presenza, con una testimonianza.

Con queste tre parole chiave pensiamo si possa costruire una possibilità di nuove ministerialità nelle Parrocchie, in dialogo con le Unità Pastorali.

Parlando di ministerialità nelle Parrocchie che fanno parte di Unità Pastorali, la realtà dice che rispetto ai ministeri preesistenti si percepisce la difficoltà ad operare il cambio di mentalità che l’Unità Pastorale richiede.

Parlando di nuove ministerialità ne abbiamo individuate alcune ulteriori rispetto a quelle degli ambiti indicati al n. 11 della Nota CEI “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” (carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione) e a quelle delle “terre esistenziali” indicate nella Lettera del Vescovo Francesco 2012-2013 “La Fraternità Cristiana” a pag. 21 (la famiglia, i giovani, gli immigrati, il mondo del lavoro, della scuola e dell’università, della salute, della politica, della cultura e della comunicazione, del tempo libero, le dimensioni affettive e relazionali, quelle della fragilità umana, i fermenti culturali, di tendenza, i fenomeni trasgressivi, i processi di globalizzazione). Queste nuove ministerialità sono:

1. Autista, una nuova ministerialità richiesta non solo perché nelle Unità Pastorali si viaggia molto, ma anche e soprattutto perché, in senso più ampio, è necessario traghettare le persone nella nuova realtà e nelle nuove proposte della Diocesi;
2. Comunicazione, è necessaria una ministerialità che sappia spiegare nei linguaggi del vivere di oggi cosa è l’Unità Pastorale;
3. Facilitatore di comunità, è una figura necessaria non solo nelle comunità dove non risiedono più il sacerdote e il diacono, ma anche nelle grandi comunità, dove le persone e i gruppi non si conoscono.

*Allegato 5*

**GRUPPO 5**

Per un positivo svilupparsi delle UP, serve chiarezza nel rapporto tra presbiteri e laici. Occorre confrontarsi e anche una formazione adeguata per capire bene il ruolo dei laici rispetto ai presbiteri.

Per fare sinergia bisogna fare cultura, capire, crescere insieme. E` fondamentale capire bene il progetto in cui tutti, con ruoli distinti, si concorre ad attuare. E` necessario un cambio di mentalità da parte dei sacerdoti che a volte rimasti soli a gestire la propria parrocchia finiscono col diventare autorefenziali o che, come le domande sembrano far emergere come criticità, faticano a lavorare insieme.

Le UP sono uno stimolo forte per i sacerdoti al confronto. Ma non solo per loro, anche per i laici.

Laici che possono cambiare lo sguardo sul ruolo dei loro sacerdoti, e sacerdoti o incaricati della pastorale che possono allargare lo sguardo a livello laicale. Cambio che può far guarire da due malattie: la malattia del prete per cui tutto deve arrivare lui, ogni decisione anche la più banale deve essere presa dal sacerdote e nello stesso tempo la sindrome del laico di dipendenza assoluta dal sacerdote per cui è il laico che esige l’ultima risposta su ogni cosa dal prete. Due sguardi non sbagliati, perché di fatto sono cresciuti nella storia, esistono e hanno anche fatto crescere la comunità in questo senso, ma diversi. Sguardo che diventa dialogo, un dialogo un po’ più orizzontale, quello starci dentro che ci fa sentire nella stessa casa, parte di una stessa famiglia, ci fa superare il modo di pensare alla Chiesa come noi-voi; chiede una partecipazione che faccia sentire questa realtà “la Chiesa” come una cosa ‘nostra’; non una realtà che qualcuno guida o impone.

L’UP porta a far riflettere su cosa vuol dire essere comunità: all’interno della parrocchia, tanti gruppi (ecclesiali e non) lavorano per il bene comune, ma l’immagine complessiva che emerge spesso non è quella di una comunità ma semplicemente di gruppi di persone che fanno del bene, a volte anche in competizione l’un l’altro, indifferenti, se non contrari, al bene compiuto da altri.

Si avverte l’esigenza di una metodologia nella pratica del collaborare, del sentirsi corresponsabili. Corresponsabilità, che dal punto di vista concreto sicuramente presenta asperità, difficoltà, incomprensioni, vuol dire fare propri certi obiettivi e condividere le modalità per raggiungerli; agire anche in autonomia ma sicuri di farlo per e in nome di una comunità ecclesiale. In questo contesto il presbitero ha e deve avere ancora un ruolo importante, anche se non univoco, in termini di coordinamento della pastorale. Ognuno poi deve sviluppare la consapevolezza di essere custode, non proprietario, né gestore, acquisire la capacità di sentirsi parte attiva di una realtà più grande.

I problemi pastorali oggi vissuti nelle parrocchie rischiano di essere gli stessi anche nelle UP. D’altro canto però l’UP, costruita nel tempo attraverso di una rete di rapporti di collaborazioni pastorali stabili, organici, diventa una occasione, non automatica, preziosissima di ripensamento della propria identità pastorale al tempo stesso, diventa uno strumento di formazione, di crescita, di consapevolezza di chi è la nostra comunità, perché è così e cosa potremmo essere insieme ad altre comunità, di aiuto a ciascuno per sentirsi più responsabile della comunità stessa, non spettatore, non recettore semplicemente, non esecutore, ma testimone e reattivo nel momento del confronto.

Il fatto stesso di “doversi” mettere insieme, di creare una forma di collaborazione stabile, anche attraverso gli organismi pastorali, attraverso un progetto pastorale, esige sempre di più l’esplicitazione, la valorizzazione della dignità battesimale che è la base dell’identità cristiana, e necessita di una competenza laicale perché i laici vivono esperienze in merito alla metodologia, su come costruire le norme comunitarie, che i preti non possono avere. Il trovarsi a lavorare e operare un lavoro comune, attuare una direzione condivisa, esigono passaggi che bisogna un po’ imparare a fare, non per imparare delle tecniche, ma per mettere in comune delle esperienze.

In un rapporto positivo è richiesto di “spendere tempo” (e il sacerdote è innanzitutto l’animatore di questo) sulla Parola di Dio perché nasca e ci sia davvero un modo di sentire comune. Se derivato da quell’ascolto allora il modo di sentire è legato, i preti e i laici sono legati allo stesso Signore, Lui è la pietra fondamentale, la Chiesa va oltre il prete o il laico del momento o la comunità del momento.

Si richiede di “perdere tempo”, ma questo tempo “perso” insieme su ciò che è fondamentale e ci tiene uniti è quello che può generare anche oggi un’esperienza soprattutto “bella”, con le sue imperfezioni, ma un cammino che va avanti, un cammino che getta semi, che produce qualche cosa che maturerà.

**Quale volto di Parrocchia emerge con l’esperienza della UP secondo questo specifico punto di vista?**

Nasce il volto innanzitutto di una **Comunità Cristiana**, dove ciascuno sul fondamento di Gesù Cristo vive la sua esperienza e mette a frutto i doni che lo Spirito da per realizzare di questi luoghi e spazi una famiglia

Comunità Cristiana **aperta alla relazione**, perché se la parrocchia rimane concentrata sulle proprie iniziative e sulle proprie limitate risorse, non avrà mai uno sguardo sufficientemente aperto per entrare in sinergia con le altre parrocchie, con l’UP, con l’unità territoriale

Una comunità che nel riconoscimento della diversità dei ministeri e dei carismi, **aperta all’ascolto** reciproco, (preti e laici, laici e laici) ascolto che è mettersi in gioco, è una comunità che nel “fare” mantiene questo atteggiamento

una comunità **capace** non solo di ascoltare ma **di dialogare**, **di comunicare**

una comunità che riconoscendosi in questo cammino è capace di essere generosa e generativa, è **capace di donare** i diversi carismi presenti in essa alle altre comunità.

Nota: All’interno dell’UP, oltre alle figure preti e laici evidenziate in maniera precisa nelle domande, non sono state citate la presenza dei religiosi/religiose che non sono presenti in tutte le UP della diocesi, ma che là dove queste sono presenti ci si chiede in quale modo quella valorizzazione indicata nell*’Instrumentum Laboris* può trovare delle strade per compiersi.

*Allegato 6*

**GRUPPO 6**

-Bisogna partire dalla considerazione che le Unità Pastorali esistono già, non sono qualcosa da inventare. Per le parrocchie che non hanno vissuto questo tipo di cammino, però, si può ragionare solo in termini ipotetici. L’ostacolo immediato che si presenta è la possibile ritrosia di fronte alla proposta delle UP proprio da parte di coloro che sono attivamente coinvolti nelle attività pastorali della propria comunità, magari da molti anni; in mancanza di un ricambio generazionale la valorizzazione del passato costruito insieme rischia di degenerare nella chiusura a proposte nuove, specialmente se richiedono lo sforzo dell’apertura.

In secondo luogo si evidenzia che il lavoro intorno alle UP può essere una preziosa occasione in cui la Chiesa si rimette al passo con il mondo e con il territorio in cui vive, ma per questo aggiornamento è indispensabile la dimensione progettuale.

-Tra i documenti messi a disposizione, l’ “Instrumentum Laboris” si sofferma a precisare quali sono i requisiti per la costituzione di UP (tra cui la vicinanza geografica, un pregresso cammino di comunione e collaborazione ecc.). Questo è un passaggio fondamentale in quanto mette in chiaro che le UP non devono (o non dovrebbero essere) imposizioni calate dall’alto ma il risultato al culmine di un cammino, che risponde a bisogni reali e rispetta situazioni effettive. Può essere d’aiuto considerare le UP non con il segno “-”, cioè come un “fare economia delle risorse disponibili”, quanto piuttosto con il segno “+”, cioè come un passo di maturazione, un’attenzione nuova che si aggiunge all’esistente senza sostituire alcunché.

Da questo punto di vista il concetto di Equipe Pastorale potrebbe profilarsi come un organismo sostanzialmente nuovo che sia innanzi tutto propositivo, cioè si prenda cura di creare occasioni di comunione con le parrocchie vicine in forme sempre nuove e aggiornate. Potrebbe essere l’occasione per adottare uno stile pastorale attrattivo per persone fin ad ora non coinvolte.

-Di fronte al tema delle UP sorge la domanda: esse nascono da un bisogno reale delle comunità? Oppure sono dettate da necessità organizzative di profilo più generale? Attingendo dall’esperienza delle parrocchie popolose, che non si sono mai poste il pensiero delle UP, è fin troppo evidente che allo stato attuale delle cose ognuno sta bene nel suo “piccolo orticello”.

-L’introduzione dell’EP è un’occasione per fare una revisione del metodo con cui portiamo avanti la pastorale nelle nostre comunità; esse dovrebbero essere, per la loro stessa vocazione alla comunione e collaborazione, organi decisamente aperti sul territorio, disposti ad accogliere persone nuove e progetti nuovi.

-Si sottolinea che, come in tutti gli ambiti della pastorale, anche per le UP è necessario un delicato equilibrio tra l’ascolto dell’esperienza maturata dagli “anziani” e l’apertura alla freschezza del contributo giovanile, soprattutto per intercettare i luoghi esistenziali della gioventù al giorno d’oggi.

Necessaria e impegnativa per tutti è la formazione, per conoscere e abitare adeguatamente il mondo.

- Nell’ambito di una UP desta perplessità la coesistenza di più parroci quando si entra nella delicata dimensione di una gestione condivisa della pastorale. Talvolta la mancanza di collaborazione tra i presbiteri mina in modo inesorabile ogni sforzo di fare comunione tra comunità diverse.

-L’introduzione della EP, ben lungi dal rappresentare il rischio di una burocratizzazione, è invece una straordinaria occasione di arricchimento, purché per essa si stabiliscano compiti precisi, diversi da quelli di un Consiglio Pastorale, ed essa rimanga fedele a questa sua identità peculiare. Se interpretata nel modo giusto essa può facilitare il lavoro volto a un progetto coordinato in cui più soggetti collaborano ad uno scopo comune. Forse potrebbe essere utile che ciascuna UP nel corso del suo cammino preparatorio stenda un vero e proprio “statuto” dell’EP, prendendo spunto da linee guida generali valide per tutti.

-È altresì necessario che tra EP e i vari C.P.P. sia costantemente alimentato un rapporto di dialogo aperto e reciproco.

-Il carattere di progettualità pluriennale delle UP deve garantire una tutela da un rischio molto concreto: cioè che il subentro di un nuovo parroco all’interno della comunità determini un punto di rottura nel lavoro svolto durante gli anni precedenti. Il progetto stabilito presso l’EP deve essere riconosciuto e vincolante per tutti i soggetti coinvolti nella pastorale condivisa.

-Nel caso di UP che coinvolgano parrocchie molto diverse tra loro per dimensioni, sussiste il rischio molto concreto di una “monopolizzazione” della pastorale da parte della parrocchia “dominante”, riducendo il cammino dell’UP ad un effettivo accorpamento.

-Come per ogni ambito della pastorale, anche per le EP si sottolinea la necessità di interpellare e coinvolgere le competenze presenti sul territorio, avvalendosi dell’aiuto di esperti per una formazione consapevole e per la conoscenza adeguata dei luoghi, dei problemi e dei vari volti di un mondo che la Chiesa non può permettersi di ignorare o disertare.

*Allegato 7*

**GRUPPO 7**

Dentro il lavoro complessivamente richiesto al Consiglio Pastorale Diocesano ci siamo definiti provocatoriamente il gruppo di retrospettiva, quello con lo sguardo rivolto maggiormente all’indietro. In realtà la logica è quella di tutti, cioè curare il processo in senso propositivo, contribuendo a che il percorso di costruzione di un’Unità Pastorale vada a buon fine e sia autenticamente generativo.

Definire il rapporto tra le UP e le strutture appartenenti alle diverse parrocchie che le compongono non è compito semplice: la diversità delle storie che caratterizzano le nostre comunità sono profonde e significative, di fatto ogni situazione è unica e difficilmente inquadrabile dentro schemi precostituiti.

Intanto le prime due grandi distinzioni si palesano anche agli occhi meno attenti.

Un conto è parlare di strutture esistenti, un altro è trattare di strutture nuove, ancora da progettare e realizzare. Soprattutto in questo secondo caso come entra in gioco l’UP? Chi decide? Chi paga? Chi gestisce?

L’elemento distanza tra le struttura condiziona molto: un conto è la città, altro la campagna o la montagna, dove lo spostamento può essere un’oggettiva fatica in termini non solo temporali.

Per superare l’impasse, generato dalla prospettiva di collaborare nell’azione pastorale in modo istituzionalizzato, è necessario che ogni parrocchia si interroghi sul proprio futuro dentro l’UP e mettendovi al centro l’elemento della missionarietà, verificando come ciascuno spazio possa esservi funzionale. Dopo la verifica vengono le scelte, ed è in quel frangente che entrano in campo le criticità: il campanilismo esasperato, l’identificazione tra comunità e struttura, i sacrifici non solo economici fatti nel tempo per realizzare gli spazi comuni ed i relativi servizi; tutte cose normali e comprensibili che non vanno criminalizzate: ci sono e con esse bisogna fare serenamente i conti.

E’ necessario, oltre che giusto, avere un approccio di valorizzazione di quanto si ha a disposizione, non di mera razionalizzazione.

Fondamentalmente parlare di UP e strutture implica incrociare la storia delle comunità, considerarle fino in fondo, approfondirle, quindi rispettarle. E’ uno sforzo di conoscenza importante, preliminare, perché dentro quest’analisi troviamo i presupposti per accompagnare le comunità stesse nel definire il senso del loro nuovo stare insieme.

Ciascuna comunità viene chiamata a mettere in campo il meglio di sé, ciò che possiede, anche in termini fisici e strutturali, perché non si tratta di vedersi sottratto qualcosa ma di mettere a disposizione generosamente e con soddisfazione. Evidentemente questo ribaltamento non è scontato e nemmeno sempre possibile, ecco perché certe verifiche vanno fatte preliminarmente.

Nell’analisi che porta all’avvio di un percorso va fatto un **inventario culturale**, che non è un semplice elenco ma un rilievo più analitico, che tenga conto delle storie e dei percorsi, e dentro ad esse inquadri tanto la realtà finanziaria che quella immobiliare esistente. Valori, funzioni, motivazioni storiche delle scelte fatte sono da considerare attentamente, per costruire un percorso rispettoso delle comunità coinvolte e delle relazioni che le muovono. Fare questo, evidentemente, implica un confronto utile a ridirsi, magari dopo tanto tempo, il senso con cui le strutture sono state realizzate, le finalità pastorali vecchie e nuove con cui vengono utilizzate. Se questa verifica diventa crescita, essa può davvero favorire la percezione dell’UP come opportunità e risorsa.

In quest’ottica, dentro il confronto di gruppo abbiamo estratto alcune parole chiave che possono aiutare a riassumere l’approccio da tenere.

1. **Rispetto** della storia e del cammino di ciascuna comunità parrocchiale.
2. **Valorizzazione** del buono che c’è in ogni comunità, in termini di spazi e di competenze.
3. **Accompagnamento** da parte della Diocesi, con risorse umane ed economiche, nelle diverse fasi del percorso.
4. **Unicita’** di ciascun percorso di costruzione di UP.

In conclusione crediamo che, dentro l’esperienza di UP, dal punto di vista da noi considerato, possa emergere un volto di parrocchia **più** **consapevole**, che sappia considerare ogni spazio, ogni luogo, ogni servizio costruiti nel tempo come strumenti di evangelizzazione, come mezzi di costruzione di una comunità aperta, solidale ed inclusiva, e non certo come fini e luoghi di chiusura e divisione.

*Allegato 8*

**GRUPPO 8**

Presenti: Carrara don Paolo, Capovilla Giorgio, Carzaniga don Gianni, Marcassoli Giampietro, Massi Paola, Mazzoleni don Andrea, Rizzi don Massimo.

Il lavoro di gruppo è stato caratterizzato da un’interessante scambio di visioni e di punti di vista che esprimono passione per l’uomo e per il Vangelo.

Il ripensare la missione della Chiesa, che è l’annuncio del Vangelo, dentro i contesti territoriali esprime profonda attenzione ed analisi dei “segni dei tempi”. Dentro questa logica si colloca il pensiero sulle Unità Pastorali e sulle Comunità Ecclesiali Territoriali.

La Parrocchia è per il Territorio il luogo in cui Dio parla e salva. È il luogo delle relazioni dell’umano. La Parrocchia nel Territorio è il luogo della vita, degli uomini e delle donne che la abitano. Ed ancora la Parrocchia è a servizio del Territorio annunciando il Vangelo, come sostegno delle famiglie, come sostegno e segno per i più deboli, in collaborazione e dialogo con le Istituzioni in una dialettica aperta, consapevole, rispettosa dei ruoli e del proprio ruolo, con tutti coloro che si occupano degli ambiti di vita.

La Parrocchia è altresì a servizio dell’uomo in quanto tutto ciò che interessa all’uomo, interessa alla Chiesa che testimonia il Vangelo del “Dio che prende carne e abita in mezzo a noi”.

È concezione diffusa che l’impostazione della Parrocchia tradizionale così come l’abbiamo vissuta in questi decenni non sia più concepibile non solo per il venir meno delle vocazioni sacerdotali ma anche per la complessità che caratterizza la storia dell’oggi.

Il pensare le Unità Pastorali e le Comunità Ecclesiali Territoriali pone l’accento sul tema dell’ascolto che è innanzitutto ascolto dello Spirito che soffia dove e come vuole, che è presente nella storia, e che suscita doni, carismi, competenze e allude al senso profondo della fraternità e dell’accogliere chiunque intenda avvicinarsi al Vangelo e condividere una storia di comunità. Quello stesso spirito di fraternità che deve pervadere le equipe di governo delle Unità Pastorali e, in futuro, delle Comunità Ecclesiali Territoriali.

Tutto questo cammino prelude ad una ministerialità diffusa dei laici che pone appunto accento alla valorizzazione delle competenze che esistono sul Territorio come risorsa già attivabile.

Ripensare la pastorale delle Parrocchie dentro le Unità Pastorali vuol dire dare impulso alla creatività e alla generatività dentro un respiro di confronto più ampio che è auspicabile avvenga non solo per i Territori montani o di periferia ma che diventi una grande opportunità anche per le Parrocchie della Città (con urgenza) e dei grandi agglomerati urbani, delle grandi Parrocchie.

In questo schema la Parrocchia è il luogo in cui Dio parla e salva, l’Unità Pastorale incide sul livello ordinario della pastorale e afferisce al sistema circolatorio di base, la Comunità Ecclesiale Territoriale che ha il suo punto di forza nel Territorio – che è il luogo della vita e dell’umano – è ossigenazione di grande respiro che va a beneficio della pastorale.

A margine della positività dei cammini intrapresi per ripensare la Chiesa dentro i Territori e la sua missione di annunciare il Vangelo del Dio che si fa carne nell’uomo, la necessità di prevedere una normazione delle nuove strutture che andranno a costituirsi.